



Sindacato Italiano Appartenenti Polizia

6° Congresso Nazionale

S.I.A.A.P. - 1986 - S.I.A.P. - 2006

“Dai comitati di base al sindacato della base”

Genova, 29 - 30 - 31 marzo 2006

1.1 PREMESSA

Autorità, graditi ospiti, colleghe e colleghi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, delle delegazioni dei COCER comparto difesa delle delegazioni dei sindacati di Polizia comparto sicurezza, vi porgo il benvenuto ed il caloroso saluto del SIAP.

Rivolgo il mio pensiero anzitutto a tutti coloro i quali, nel recente passato, hanno lottato per consentire oggi a tutti noi di essere qui e discutere liberamente e pubblicamente dei nostri problemi e dei problemi che il paese vive, delle nostre prospettive di lavoro e di vita; a loro va il nostro riconoscimento ed un sentito grazie.

Sento di ricordare in questo consesso tutti i colleghi operatori di polizia che sono caduti sia nell'adempimento del loro dovere che per mano delle mafie e del terrorismo assassino: tutto ciò ci fa sentire male ... male sempre ! Ciò nonostante i poliziotti sono stati e continueranno ad essere baluardo e formidabile avversario di coloro i quali attentano alle nostre libertà ed alla nostra democrazia. Abbiamo lottato per avere un sindacato dei poliziotti, libero, forte, indipendente e confederale. Esso è anche baluardo contro tutti coloro che attenteranno alla libertà dei cittadini e dello Stato; è, non solo uno strumento di tutela dei lavoratori di polizia, ma sentinella delle nostre libertà, per una società di persone libere che vivono in pace.

Quando è nato il SIAAP è stato detto “ nasce il SIAAP la parola ai muti”; era il 22 Ottobre 1987. In questa mia relazione, dopo vent’anni dalla nascita spontanea dei comitati degli agenti ed assistenti (siamo nel 1986), cercherò di percorrere le tappe fondamentali di questi anni, affinché tutti sappiano da dove veniamo e verso dove stiamo andando. Lo ritengo indispensabile, non per autocelebrarci ma per definire in maniera condivisa quale sarà l’agire politico del nostro sindacato nei prossimi anni, per continuare a tutelare tutti quei colleghi che in noi hanno creduto e credono. La riflessione storica di ciò che si è, anche se articolata in chiave passionale, diventa necessaria, prodromica per discutere il ruolo del sindacato ed in particolare del sindacato dei poliziotti della base, il S.I.A.P.. Considerato che del moderno e complesso sistema democratico che regola le dinamiche politiche, sociali e sindacali noi siamo parte integrante, lo siamo ancor di più dopo la svolta del congresso di Bari, in cui abbiamo scelto il modello confederale quale riferimento organizzativo e politico. Sentiamo di essere vicini alla UIL perché ne condividiamo i valori democratici pluralisti e riformisti. La Uil è la confederazione che ci ha accolto riconoscendo il nostro ruolo nel mondo del lavoro e sindacale, in particolare per quel che attiene alla rappresentanza dei poliziotti in seno al comparto sicurezza/difesa; permangono comunque delle tematiche organizzative ancora irrisolte, anche se siamo coscienti che la nostra storia non nasce all’insegna del sindacalismo confederale e questa è la ragione che ci induce ad essere pazienti. Anche se in realtà, dal sindacato confederale il SIAP non è mai stato distante, io a via Lucullo sento di essere a casa, non mi sento un ospite e questo permette di superare le difficoltà.

1.2 SINTESI STORICA

Occorre ricordare che nel luglio del 1986 i frequentanti il 2° corso di ufficiali di polizia giudiziaria presso la scuola di polizia di Nettuno si riunirono per discutere della situazione in cui si sarebbero trovati alla fine del corso. Infatti per gli effetti della legge Giacometti, si sarebbero trovati nell'anomala condizione di poter operare con gli stessi poteri dei sovrintendenti e degli ispettori, quali ufficiali di polizia giudiziaria, ma con la qualifica di assistente capo, dunque restavano collocati nel ruolo degli agenti ed assistenti. Nello stesso tempo l'Assistente Capo Giuseppe Pastore, al reparto mobile di Palermo, raccoglieva e si faceva portatore delle istanze del grave disagio che in quegli anni la c.d. base viveva: era ancora priva dei diritti e delle tutele. Erano gli anni in cui gli altri due sindacati esprimevano al loro vertice, come guida, i dirigenti della polizia che, in quegli anni, non erano ancora stati permeati dalla cultura democratica e riformista del sindacato. Allora erano considerati la naturale controparte degli altri lavoratori che in loro non si riconoscevano. Essi apparivano agli occhi di quei colleghi come coloro i quali privavano e negavano dei naturali diritti i poliziotti/lavoratori i quali rivestivano una qualifica che li subordinava, nonostante la sindacalizzazione fosse già in atto da qualche anno. Sono i primi embrionali elementi da cui emergeva il disagio dei poliziotti della base, da cui sarebbe scaturita poi, la nascita dei primi comitati spontanei della base della polizia che sarebbero spuntati in molti posti di lavoro, in tutta Italia, ove era possibile comunicare con i colleghi. Si ricorda tra i primi e tra i più attivi la nascita nel dicembre del 1986 del comitato di

Bauladu, in Sardegna, e poi in Abruzzo, in Puglia, in Sicilia tutti subito dopo la loro costituzione cercano il contatto con Giuseppe Pastore. Questi ben presto diventa il leader, elemento trainante e qualificante per la breve ed intensa storia del SIAAP. Nei primi mesi del 1987 (febbraio) nasce il Comitato Nazionale di difesa degli Agenti e degli Assistenti della Polizia di Stato e da esso viene eletto responsabile l'assistente capo Francesco Falchi, dopo un appuntamento davanti al box della Polfer della Stazione Termini. Arrivarono una cinquantina di poliziotti da diverse parti d'Italia. Tra di loro molti non si conoscevano ma li accomunava un'idea: quella di dar voce a quanti quotidianamente vivevano e vivono il difficile e bellissimo lavoro del poliziotto, senza chiedere nulla in cambio per i sacrifici ed i pericoli che si corrono. Li accomunava e ci accomuna ancora oggi l'idea di vivere questo lavoro con dignità e professionalità. Questo è il nostro album di famiglia, il dna del SIAP, la nostra origine la nostra idea di essere sindacato e ancora oggi, dopo tanti anni, noi ne siamo fieri. Sempre nel 1987 viene stipulato e sottoscritto l'atto costitutivo del SIAAP (Sindacato Italiano Agenti ed Assistenti di Polizia): è il 22 ottobre. Nel successivo mese di novembre l'amministrazione con una circolare informa della nascita del nuovo sindacato. Sarebbero dovuti passare ancora degli anni e tante battaglie, tra cui quelle giudiziarie per ottenere il riconoscimento della maggiore rappresentatività. La sede del nuovo sindacato è domiciliata presso l'abitazione privata di Giuseppe Pastore a Palermo, sino ai primi mesi del 1988 in cui il SIAAP pone la sua sede ufficiale a Roma in via Grazioli Lante. Pastore mostra di essere un uomo caparbio e grazie a questa sua dote vengono portate avanti le idee del sindacato della base. L'informazione tra le strutture che nascevano viaggia per il tramite dei ponti radio delle Questure e delle Prefetture dove lavorano i primi aderenti al SIAAP. Spetta a Pastore il merito di aver dato forza alle rivendicazioni della base, in quegli anni dimenticata da tutti. Il SIAAP aprirà battaglie su

più fronti, prioritaria quella per il riconoscimento della maggiore rappresentatività senza la quale non può espletarsi una reale azione sindacale. Il primo riconoscimento ufficiale del sindacato arriva grazie ad una sentenza del TAR Lazio nel 1989 a seguito di un ricorso che l'amministrazione impugnerà dinanzi al Consiglio di Stato: si cerca sostanzialmente di impedire al SIAAP di partecipare ai lavori per il rinnovo del terzo contratto di lavoro. Ma la tenacia di Pastore la spunta ed in quel contratto riesce ad ottenere la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che porterà l'allora Capo della Polizia Parisi a riconoscere la spinta ed il disagio che veniva dalla base tanto da indurlo ad istituire una Commissione di studio per esaminare la questione del riordino delle carriere. Fino ad un decreto ministeriale che ne fisserà la composizione. Nel frattempo all'interno del sindacato nascono i primi dissidi interni, il confronto dialettico si fa acceso. C'è chi grida al tradimento dopo la firma con riserva di Pastore al terzo contratto, una firma che ci ha consentito di entrare in gioco ed usufruire delle prerogative dei sindacati maggiormente rappresentativi, scelta lungimirante di cui ancora oggi se ne godono i benefici. Alcune segreterie contestano il contratto e la legittimità di chi lo ha sottoscritto. Il sindacato si spacca. Le due anime del SIAAP si contano e si contestano a vicenda. L'amministrazione viene coinvolta ma intelligentemente si pone in maniera super partes: è uno dei momenti più bui della nostra storia. L'epilogo si consuma nelle aule dei tribunali e ancora ne oggi paghiamo le conseguenze. Il primo congresso nazionale si terrà a Terracina dal 18 al 20 maggio del 1990 dove si consumerà lo strappo, anche se, dopo due giorni di serrato ed intenso "dibattito", si riesce a votare una Segreteria ed il Segretario Generale; viene eletto infatti alla guida del SIAAP Mario Bruno Piras. La nuova Segreteria si mette al lavoro nel tentativo di continuare l'opera di Pastore sul riordino ma una parte del consiglio nazionale, convocato per il 22 ottobre, si "autoconsegna"

al Ministero. Il sindacato viene portato verso una deriva radicale ed estrema. Due segretari nazionali non condividono e denunciano le scelte e la gestione del nuovo Segretario Generale. E' l'ennesimo strappo. Nel secondo congresso nazionale tenutosi a Capo d'Orlando nel febbraio del 1992 avviene l'apertura ai sovrintendenti che di fatto porterà alla modifica della sigla da SIAAP a SIAP, senza tuttavia mutare le radici e l'idea che noi abbiamo del sindacato, idea sinteticamente racchiusa nel nostro nuovo motto "la base per la base". Anche a Capo d'Orlando i problemi non mancano ma, non ritengo dovermi soffermare sugli spiacevoli fatti di quei giorni. A Capo d'Orlando Piras viene riconfermato alla guida del SIAP. Mi corre l'obbligo solo di rammentare che da quel congresso in poi il SIAP subirà una battuta d'arresto rispetto alle prospettive ed alla evoluzione che poteva avere in termini di consensi e credibilità. Il terzo consiglio nazionale, celebratosi a Portonovo di Ancona, approva l'apertura agli ispettori, in una sorta di naturale dinamica della evoluzione professionale, effetto della nostra rivendicazione storica in materia di riordino delle carriera aperta dalla base. Tale lento processo si conclude naturalmente a Bari nel 2001, in un momento di confronto congressuale sereno e costruttivo, ove viene sancita l'apertura a tutti i lavoratori dei diversi ruoli della Polizia di Stato compresi i funzionari. Nel 5° congresso di Bari abbiamo lasciato alle nostre spalle una politica sindacale settaria e radicale, a tratti inconcludente, nonostante la validità delle nostre idee, specie quelle in materia di riordino. Nostro è il diritto di "PRIMOGENITURA" della proposta di apertura di carriera dalla base, proposta che risale alle nostre origini cioè ai comitati spontanei del SIAAP ed a Pastore. A nessun altro! Ciò è avvenuto nonostante i momenti difficili, compreso il congresso di Paestum nell'ottobre del 1996 e poi quello straordinario del Ciocco in Toscana (ottobre 1997), passando per il teso consiglio nazionale di Genova (giugno 1997), ove si consumò l'inizio della fine di un modo di intendere e vivere il

sindacato. Il SIAP di oggi, dopo il congresso di Bari e la scelta definitiva ed irrinunciabile del modello confederale, ci ha fatto lasciare dietro le spalle i momenti bui. Noi comunque non abbiamo disperso nulla del lavoro svolto in passato anzi abbiamo capitalizzato quanto avevano fatto coloro i quali ci hanno preceduto. I brevi cenni della nostra storia vogliono essere un messaggio di trasparenza, di maturità, anche attraverso l'autocritica. Non abbiamo intrighi da nascondere, viviamo all'insegna della trasparenza il nostro mandato sindacale. Questa breve premessa sulla nostra storia e su alcune delle scelte del SIAP è doverosa per far comprendere a tutti, ai vecchi come ai nuovi delegati, perchè oggi siamo qua. Nonostante tutto, nonostante le tante difficoltà affrontate soprattutto negli ultimi anni, oggi siamo più forti di prima con i nostri 11.500 iscritti; siamo un'organizzazione diffusa su tutto il territorio nazionale rappresentativa di tutte le qualifiche della Polizia di Stato dagli Agenti ai Questori, senza aver rinunciato all'idea del sindacato della base. Questo per noi deve essere motivo di orgoglio ed in questo congresso dobbiamo aprire una riflessione ed un dibattito su cosa vuol dire base oggi.

1.3 QUALE SINDACATO OGGI

Il nostro vuole essere un sindacato aperto che non si chiude su se stesso; ciò non avrebbe senso, sarebbe antistorico, non renderebbe il servizio che deve ai colleghi che credono in noi, ed ai cittadini che di noi hanno fiducia. Il sindacato costituisce l'essenza stessa della democrazia partecipativa, modalità che si sta disperdendo attraverso l'istituto del delegare gli altri, "tanto c'è il sindacato". Il livello di partecipazione sta venendo meno in tutto il mondo sindacale e questa non è una buona cosa. Noi dobbiamo alimentare e cercare la partecipazione dei colleghi attraverso le riunioni sui posti di lavoro, non solo la loro tessera. Infatti, sia sotto il profilo meramente concettuale che sindacale, l'attività che noi svolgiamo è preordinata alla tutela non solo degli interessi diffusi, ma soprattutto a quelli connessi ai rapporti che hanno una rilevanza giuridica e politica, rapporti in cui si riflettono le prestazioni lavorative e gli interessi della categoria che noi abbiamo il dovere di sostenere e salvaguardare. Dobbiamo interrogarci rispetto a quanto influisca la capacità d'incidenza

degli organismi sindacali sulle scelte dell'organizzazione del nostro lavoro e delle tutele di chi lo produce. In questa fase storica molte sigle sindacali vivono una fase particolarmente difficile, considerato che devono bilanciare la loro azione rispetto agli interessi dei lavoratori ma con uno sguardo volto agli equilibri finanziari del paese, specie se a governare ci sono gli amici o quelli che essi considerano più vicini. Questa, secondo me, è una delle ragioni che ci ha fatto entrare in una fase delle relazioni sindacali che gli osservatori, a giusta ragione, definiscono neo-corporativa. Quest'assioma è particolarmente valido per i sindacati di polizia autonomi ma non solo per loro infatti purtroppo in questa logica vanno comprese le rappresentanze militari del nostro comparto in generale.

2.1 IL CONTRATTO IL SUO RUOLO

Il fondamentale strumento di rappresentanza degli interessi dei lavoratori per un sindacato moderno al passo con i tempi, considerate le contraddizioni della politica, in una società complessa di cui dobbiamo essere sempre più parte integrata, è costituito dalla contrattazione collettiva. Tale affermazione è veritiera per i sindacati che, come il nostro, hanno affermato il loro ruolo sin dalle origini col riconoscimento di essere parte contrattuale, soprattutto attraverso le battaglie di questi ultimi anni, per affermare il ruolo principe della contrattazione nel sistema delle relazioni sindacali. Certamente il sindacato in generale, ma in particolare quello dei lavoratori di polizia, il SIAP, non è solo questo, anche se tutte le attività susseguenti di cui il SIAP è protagonista si originano sempre dal contratto collettivo, e comunque ad esso sono finalizzate. Proprio nel rafforzare il ruolo della contrattazione si rafforza il ruolo del sindacato e di conseguenza la tutela degli interessi dei lavoratori/poliziotti che

rappresentiamo e tuteliamo. Il contratto di lavoro non è solo lo strumento attraverso il quale si attuano le rivendicazioni salariali e normative per migliorare le condizioni del lavoro del poliziotto ma è anche lo strumento attraverso cui si disciplinano i rapporti sindacali ed il conseguente processo dinamico dei rapporti che ne scaturiscono tra lavoratori, Governo e Amministrazioni. Per cui, da questa angolazione, la contrattazione certamente non si esaurisce con la firma del contratto, ma va ben oltre la fase della sua stipula. Non possiamo non considerare che la fase post contrattuale è sempre e comunque momento di confronto per l'applicazione e la corretta gestione degli istituti contrattuali, sia per la parte economica che per quella normativa. Il sindacato deve rappresentare i lavoratori/poliziotti in questo processo ed oggi il SIAP, dopo anni di battaglie, si è conquistato lo spazio e la credibilità per farlo. Abbiamo tutte le legittime prerogative e questo ci viene riconosciuto dalla stesse controparti che ci considerano affidabili e qualificati attori del tavolo contrattuale. Nel momento in cui il rapporto dialettico si incrina in una delle due componenti, sia per quel che attiene alla rappresentanza che per quello del riconoscimento del ruolo o, nei casi più estremi, in entrambi gli ambiti allora il sindacato entra nella fase buia e difficile della instabilità e della difficoltà con riverberi in negativo anche sul piano della democrazia interna. Si va allora verso il cambiamento o si soccombe, tradendo nella non scelta il mandato di rappresentanza che al sindacato hanno affidato i colleghi con le loro istanze. Il SIAP ha vissuto questa fase tra il 1995 ed il 1999, come molti di voi ricorderanno. Questa è la ragione per cui non si esaurisce la spinta rivendicativa dei nostri rappresentati alla stesura definitiva del contratto, ma va ricompreso tutto l'insieme dei rapporti negoziali (che spesso sono più o meno formali) che, comunque, devono intercorrere tra il sindacato e le parti pubbliche, con il fine ultimo per noi poliziotti/lavoratori di far funzionare in maniera simmetrica i doveri

istituzionali a cui non possiamo e non vogliamo sottrarci (disciplina della normativa legislativa) sul piano esterno. Di contro è altrettanto importante la regolamentazione equa, democratica e legittima dei rapporti di lavoro e dei diritti che dal contratto scaturiscono sul piano interno (disciplina normativa di natura pattizia) per il lavoratore/poliziotto. Appare chiaro che, sia sul piano politico che su quello storico legislativo, a seconda della struttura dei contratti (economico/normativo) si articolano e si costruiscono i rapporti del sistema delle relazioni sindacali. Allora bisogna essere sempre più attenti a comprendere la struttura e l'intima natura degli istituti contrattuali, per coglierne gli obiettivi che si sono prefissati attraverso il negoziato e le trasformazioni in atto che da esso sono alimentate. Attraverso il negoziato contrattuale possiamo comprendere anche le trasformazioni organizzative in corso non solo delle amministrazioni ma anche delle altre oo.ss., almeno le più grandi. Mi riferisco in particolare all'agire politico di quelle organizzazioni che hanno utilizzato l'ultimo contratto come strumento di lotta politica (la forza dei numeri non sempre indica la strada migliore da seguire infatti a volte quella forza democratica diventa pura e cieca arroganza priva di qualsiasi effetto costruttivo e il nostro attuale governo ne è una prova evidente) contro altri sindacati concorrenti, svilendo ed indebolendo così la naturale funzione della contrattazione collettiva. Quest'ultima è strumento di rivendicazione costruttiva dei lavoratori non contro i lavoratori, è momento di sintesi tra più attori con interessi diversi da tutelare, anche per via della variegata complessità del comparto sicurezza/difesa. I diversi interessi per noi non sono antitetici, per il solo fatto che non possiamo dimenticare i nostri doveri di poliziotti.

Nei sistemi dei paesi avanzati il contratto diventa la cartina di tornasole del funzionamento del sistema delle relazioni sindacali, che nel nostro comparto qualcuno ha cercato di non far funzionare nel becero tentativo di

portare il confronto su altri piani, nel tentativo di distrarre le nostre attenzioni rispetto ad una politica del mondo del lavoro e della sicurezza per noi fallimentare. Il disastro è sotto gli occhi di tutti (riordino bloccato, rinnovo contrattuale non finanziato, riforme dei regolamenti non attuate tra cui la disciplina) e non mi dilungo nell'elencare le promesse mancate di questo Governo che ha concentrato le sue attenzioni verso altri obiettivi violando gli accordi e gli impegni presi anche in maniera formale.

2.2 LA SICUREZZA IL CONTRATTO ED IL NOSTRO RUOLO

Ritengo propedeutica la scelta di relazionare sul nostro modo di essere sindacato prima di poter parlare della sicurezza e di quanto essa incida sullo sviluppo e sull'economia dello sviluppo e le attività produttive del paese.

Investire sulla sicurezza è diventato oggi più che mai uno dei fattori strategici della crescita del paese. L'obiettivo da perseguire quindi è quello di attuare delle politiche in questo comparto in grado di ristabilire condizioni fisiologiche di sicurezza per tutto il paese e non solo per alcune aree. La domanda di sicurezza da parte della collettività è una costante

degli ultimi anni, non solo sul piano interno ma anche sul piano internazionale. Considerato che gli attentati terroristici degli ultimi anni ed i conflitti in alcune aree depresse del pianeta hanno acuito lo scontro e l'instabilità, cresce il senso di insicurezza dei cittadini i quali sempre più richiedono sicurezza. Se le cose stanno così noi non possiamo esimerci dal segnalare che il semplice ed ordinario finanziamento non riesce più ad incidere né a creare le condizioni per una maggiore sicurezza, figurarsi se può produrre benefici per operatori di polizia che la producono.

Sottolineo il ruolo che il contratto collettivo del comparto sicurezza gioca nelle dinamiche della sicurezza, compreso quello di secondo livello o di amministrazione, meglio conosciuto come "produttività". Lì si gioca un ruolo di primo piano rispetto all'impiego ed alle modalità con cui si disciplinano gli istituti che regolamentano sul piano dei diritti e della remunerazione l'impiego della forza lavoro degli operatori di polizia che, di fatto, producono la sicurezza. E' la ragione che ci fa sostenere l'idea di una sicurezza partecipata, costruita assieme ai cittadini e per i cittadini; questa deve essere frutto di un confronto. Al centro di questo confronto non può che esserci lo Stato con le istituzioni e le forze dell'ordine, infatti la sicurezza non può essere affrontata come problema di mera legislazione ma come scelta di un modello di sicurezza che il paese richiede. Questo però non può farci cadere nella trappola della sovrapposizione dei ruoli o peggio ancora della loro confusione. Il SIAP rifiuta l'idea che una sicurezza partecipata possa passare attraverso le decisioni dei sindaci "sceriffo" o peggio delle associazioni padane che organizzano le ronde, per non parlare delle polizie regionali di cui si parla nella riforma costituzionale. Su questo argomento il Governo ed il Ministro dell'Interno uscente hanno grandi responsabilità.

3.1 LA SICUREZZA ED IL COORDINAMENTO

Noi sosteniamo l'efficacia del dettato normativo di una delle più coraggiose ed innovative riforme del secolo scorso, cioè la 121/81 la quale, com'è noto, attribuisce i poteri di autorità nazionale di pubblica sicurezza al Ministro dell'Interno ed al Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, al Prefetto ed al Questore sul territorio. Questo modello va

rafforzato per una reale applicazione sul piano della concretezza nei rispettivi ambiti sia politici che tecnici.

3.2 COMMISSIONE AFFARI INTERNI E COMPARTO SICUREZZA

In relazione a quanto detto precedentemente, il tanto decantato coordinamento tra le diverse forze di polizia sarà efficace solo quando si rispetterà la sovraordinazione delle funzioni. Coordinare non significa abdicare al ruolo sovraordinato in nome di una malintesa parità gerarchica confusa con il coordinamento. Chi può coordinare se non chi riveste un

ruolo sovraordinato e ne ha i poteri? - Il problema del coordinamento è comunque direttamente collegato anche alla mancanza di una commissione parlamentare ad hoc che tratti in via esclusiva i temi riferiti agli affari interni tra cui il coordinamento delle diverse forze di polizia che, com'è noto, sono diversamente disciplinate da ordinamenti civili e militari. La Commissione Affari Interni e Sicurezza però deve essere il riferimento parlamentare certo ed indispensabile per la sicurezza e l'ordine pubblico interno, anziché far girovagare le questioni che riguardano la polizia ad ordinamento civile per le diverse commissioni parlamentari. Il SIAP ne rivendica l'immediata istituzione con l'insediamento del prossimo parlamento. Questo è un problema non più rinviabile che ha fatto e farà parte integrante di una vertenza del SIAP in materia sicurezza (se si vuole far funzionare il sistema sicurezza ed ordine pubblico nel nostro paese). La politica deve farsene carico non può dividerlo solo sul piano della solidarietà. Ciò non avrebbe senso, occorre operare una scelta chiara. Questo non è ancora sufficiente se non si prende coscienza degli effetti negativi che la mancata separazione del comparto sicurezza da quello difesa produce in termini di regolamentazione degli istituti contrattuali, i quali oggi devono disciplinare il lavoro di due funzioni entrambe nobili, la sicurezza interna e la difesa dello Stato, ma i cui ordinamenti diversi tra loro, creano ovviamente troppo spesso confusioni che portano a non rendere efficiente il sistema sicurezza per il paese e per la sua economia.

3.3 IL PERCHÉ DEL RIORDINO DELLE CARRIERE BLOCCATO AL SENATO

L'attuale modello di comparto rende spesso il negoziato privo dei suoi effetti benefici per il personale. Il sindacato, che è protagonista e primo attore del contratto, questo non può più tollerarlo. Ciò sarà una delle nostre rivendicazioni principali dopo questo congresso se tutti la divideremo.

Diversamente ogni riordino delle carriere sarà privo di senso e non potranno che aumentare il disagio e le mortificazioni. L'allineamento di ruoli e qualifiche con il modello dei militari non regge più, sta paralizzando il nostro sistema, crea solo problemi ed inefficienze anche sul piano operativo. Questa è stata la ragione che ci ha indotto, unitamente agli altri sindacati confederali, a far battaglia negli ultimi giorni di questa legislatura per bloccare il riordino al Senato. Un riordino emendato alla Camera, cassata la norma che rimodulava i due comparti, portava al Senato un testo sbilanciato a favore di una parte del comparto. Il SIAP questo non poteva accettarlo considerato che, tra l'altro, non tutti i poliziotti ne avrebbero beneficiato concretamente e noi vogliamo valorizzare il lavoro del poliziotto, il nostro lavoro, valorizzarlo con i dovuti distinguo sul piano dell'anzianità di servizio, della professionalità e del titolo di studio, secondo il percorso che ognuno sceglie di fare. Il testo del riordino, che giace ora al Senato, si è rivelato inidoneo sul piano della chiarezza rispetto alle funzioni ed ai livelli di responsabilità; questa non può essere una variante per chi riveste funzioni pubbliche. Le funzioni delineano e caratterizzano il nostro lavoro, anche rispetto alle funzioni di p.g. ed ai rapporti con la Magistratura da cui funzionalmente dipendiamo in molte delle nostre attività. Inoltre mi preme ricordare che il riordino delle carriere non può essere estrapolato da un confronto pubblico con il sindacato, sia sul piano del progetto del disegno di legge delega, sia sul piano del confronto delle risorse ed i relativi tempi del finanziamento.

4.1 CONCERTAZIONE E PARTECIPAZIONE

Un sindacato di poliziotti come il nostro, che si ispira ai valori condivisi dell'Europa, chiede riforme per un modello di sicurezza partecipata e di relazioni sindacali ispirate alla concertazione ed alla partecipazione nel

nostro settore, con i dovuti ed opportuni distinguo considerata la delicatezza delle materie e delle funzioni. Il sindacato altresì non può più essere estraneo al dibattito sulle politiche che il paese richiede, su materie che toccano la fiscalità e la riforma del fisco, in particolare per quel che attiene alle aliquote ed alle detrazioni per i lavoratori dipendenti, condividendo la responsabilità sociale e politica rispetto al contenimento della spesa pubblica, ma privilegiando la tutela del reddito delle famiglie e dei consumatori. Dobbiamo dunque rivendicare, anche attraverso la UIL, una politica del fisco che non sia prigioniera degli attuali livelli di tassazione. Va propugnata e sostenuta una politica che punti a liberare le risorse dei lavoratori dipendenti attraverso la riduzione delle tasse sul lavoro; la forbice tra salario lordo e salario netto è troppo larga, troppo. A noi questa sembra la strada migliore per conseguire l'obiettivo dell'aumento del reddito per i lavoratori dipendenti, oltre gli aumenti previsti dai contratti. Per il SIAP l'attuale carico fiscale dei poliziotti, quali lavoratori dipendenti, non è più sostenibile dal momento che ha ridotto notevolmente la distanza del nostro reddito dalla soglia della povertà. In sostanza vanno poste in essere politiche sindacali che incidano sulla redistribuzione della ricchezza anche attraverso una lotta incisiva all'evasione fiscale. La politica dei nostri contratti non può essere avulsa da questa logica, deve partecipare alla costruzione progettuale della politica dei redditi, deve esserne parte. Da solo il contratto non è più sufficiente a raggiungere l'obiettivo, noi dobbiamo averne la consapevolezza. Gli ultimi cinque anni del Governo di questo paese hanno dimostrato i limiti e gli errori dell'esecutivo rispetto alla politica dei redditi ed alla concertazione negata e svuotata dei suoi benefici contenuti per i lavoratori dipendenti in particolare. Lo sterile dialogo sociale ha negato il confronto con i sindacati, anche con quelli di settori particolari come i lavoratori delle forze dell'ordine (le cui promesse si sono perse nei meandri dei palazzi del

Governo), non solo con quelli confederali. Questa prassi si è ridotta ad una mera comunicazione ai sindacati di decisioni già assunte, prassi a cui l'amministrazione si è immediatamente omologata. Questo è accaduto purtroppo anche nelle fasi del nostro contratto. Questo modo di intendere la politica ha di fatto vanificato la possibilità di rendere partecipe il paese di un progetto di Governo che non può prescindere dal coinvolgere le parti sociali. Il fallimento è sotto gli occhi di tutti, che soprattutto si sente per il riflesso che essa ha avuto sull'economia del paese e sul reddito dei lavoratori. Va rilanciata la politica della concertazione per facilitare la crescita dell'economia anche attraverso una politica dei redditi che tenga conto del paese reale e dei suoi lavoratori. Per noi lavoratori/poliziotti deve essere valorizzata la specificità anche attraverso un più idoneo finanziamento delle indennità e del contratto di secondo livello. Non possiamo essere appiattiti sulla logica del finanziamento contrattuale del pubblico impiego, non si possono più rispettare i parametri dell'inflazione programmata, anche perché oggi il reale problema non è più solo l'inflazione ma la crescita economica del paese e la distribuzione equa della sua ricchezza. Va definito un nuovo modo di intendere la democrazia economica. La strada che deve essere percorsa non può essere che quella dell'aumento dei redditi da lavoro dipendente come il nostro.

4.2 CONCERTAZIONE, SICUREZZA E SVILUPPO ECONOMICO

I poliziotti attraverso il proprio lavoro producono un bene collettivo (la sicurezza), ritenuto oggi indispensabile per la crescita e lo sviluppo del paese. Il binomio concertazione-competitività è imprescindibile se si vuol far crescere l'economia. Questo vale anche nel nostro settore; da anni chiediamo un maggiore coinvolgimento rispetto alle scelte che l'amministrazione fa in materia di organizzazione del lavoro e degli uffici. La concertazione è indispensabile nei livelli di scelte macroeconomiche; la partecipazione invece è essenziale nelle scelte di microeconomia ove si produce un bene (comparto e amministrazioni) specie se chi gestisce utilizza il denaro pubblico.

5.1 RAPPRESENTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE

Il SIAP non crede nelle leggi che pretendono di condizionare o influenzare le scelte politiche del sindacato ed il suo agire (vedi l'ultima finanziaria che inopinatamente ha modificato alcuni istituti contrattuali a danno dei poliziotti). Noi crediamo nello strumento contrattuale, momento di confronto anche rispetto alle regole che devono disciplinare la partecipazione ed il confronto democratico. Per essere credibili però non bisogna svilire, o peggio abusare del diritto di rappresentanza. Purtroppo, oggi, accade spesso (dobbiamo riconoscerlo) che altri lo fanno ma, noi del SIAP dobbiamo evitarlo. La frammentazione è andata oltre il fisiologico, (questo è un dato oggettivo) frutto anche delle scissioni dei sindacati più grandi in particolare quelle del mondo dei c.d. autonomi, i quali non hanno saputo raccogliere le istanze di tutti e tradurle in politiche a favore dei propri rappresentati. La scissione politica del sindacato storico ha fatto venir meno un modello ed un modo di rappresentare i lavoratori di polizia attraverso il mondo disegnato dalle confederazioni. Con quella scissione nuovi spazi si sono aperti, ma non tutti hanno saputo coglierli. Il SIAP non ha mancato l'appuntamento; si è fatto trovare pronto ed ha saputo cogliere ed occupare lo spazio di rappresentanza politica di un'area lasciata vuota. In polizia l'esperienza unitaria sul piano meramente organizzativo di CGIL CISL e UIL si è conclusa da tempo. Vanno perciò percorse nuove strade organizzative e politiche per ripristinare e rinvigorire, qualificare una rappresentanza dei lavoratori di polizia in forma unitaria ma con un nuovo e diverso modello rispetto all'esperienza passata. Questo compito spetta solo al sindacato confederale, a nessun altro. Diversamente saremo tutti costretti a tollerare coloro i quali pensano che alcuni, se non tutti, i mali della polizia sono causati dal processo di sindacalizzazione. Va rilanciata l'idea di un sindacato forte, unitario ed autorevole, diversamente

l'amministrazione continuerà ad essere sempre più un'ostinata conservatrice, e i colleghi ne pagheranno le conseguenze. A quel punto nessuno distinguerà più il colore della tessera.

5.2 IL SINDACATO E LA POLITICA

Il paese vive ancora una fase di transizione del sistema politico. Un reale e normale assetto del bipolarismo è ancora lontano e con la nuova riforma siamo passati dall'epoca dei governi balneari alle coalizioni balneari. Oggi il sistema elettorale è caratterizzato da coalizioni non omogenee, spesso litigiose tra loro, motivo che ha fatto venir meno la certezza di governabilità che si traduce in politiche che interessano e privilegiano una componente anziché gli interessi generali e gli obiettivi di tutta la coalizione rispetto ad alcune scelte di primaria importanza. Il paese ha bisogno di politiche autenticamente riformiste che siano graduali, condivise e supportate dal consenso sociale e non dalla "dittatura" della maggioranza. Ci sono molte aspettative rispetto al nuovo Governo, la cui capacità andrà vagliata dai fatti. In particolare per quel che attiene il nostro ambito, ci aspettiamo la riforma del comparto sicurezza/difesa e l'istituzione della commissione parlamentare degli affari interni, la riforma del modello contrattuale, la riforma del regolamento di disciplina, la riforma del regolamento di servizio, l'attuazione del TFR anche per noi, senza ovviamente toccare l'attuale sistema previdenziale che va difeso e tutelato, per indicare alcune priorità. Il sindacato non potrà che sostenere una politica riformatrice soprattutto supportando quelle forze moderate che intendono attuarla, senza mai comunque identificarsi in esse, o ancora peggio delegando loro la rappresentanza dei lavoratori di polizia. Questo spetta solo a noi. Il sindacato non può essere un surrogato della politica né la stampella su cui poggiarsi nei momenti di difficoltà. Altri lo hanno già fatto. Noi non lo faremo mai! Il sindacato è nella politica ma non è la politica, i ruoli non dovranno mai essere confusi.

Viva la Polizia di Stato, viva il SIAP, Grazie.



SOMMARIO

1.1 Premessa.....	2
1.2 Sintesi storica	4
1.3 Quale sindacato oggi	9
2.1 Il contratto il suo ruolo	10
2.2 La sicurezza il contratto ed il nostro ruolo	13
3.1 La sicurezza ed il coordinamento	15
3.2 Commissione Affari Interni e Comparto Sicurezza	16
3.3 Il perché del riordino delle carriere bloccato al senato	17
4.1 Concertazione e partecipazione	18
4.2 Concertazione, sicurezza e sviluppo economico	20
5.1 Rappresentanza e rappresentatività sindacale.....	22
5.2 Il sindacato e la politica	24